

N.3
2023



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 62° N.3 - MARZO 2023
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/02/2023
Il numero di Febbraio
è stato spedito il 01/02/2023
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 3
Marzo 2022

In questo numero

- 3 L'altro: dono da accogliere.
- 6 Uno sguardo alla famiglia.
- 9 Adorazione Eucaristica:
"Restate qui e vegliate con me".
- 15 I Personaggi anonimi del
Vangelo.
- 18 Lectio Divina "Ascoltatelo".
- 23 Per gustare frammenti di Carità.
- 27 Nutriti di Cristo, camminiamo
insieme. Con il sapore
dell'Eucaristia offriamo la nostra
riparazione.
- 34 Catechesi del Papa - Udienza
generale. "Le Beatitudini" «Beati
i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli»
- 38 Gli associati ci scrivono.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Agostino Ciampelli
Il sogno di san Giuseppe
Genova, Chiesa di Sant'Anna
cappella di San Giuseppe, 1617

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

L'altro: dono da accogliere

Don Luigi Marino*

Carissimi Fratelli e Sorelle dell'Aler,

“la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte” *ci ricordava papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima nel 2016.* “La Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell’incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli”. *La prima conversione, credo, è proprio nei confronti della Parola di Dio, da riportare al centro della nostra vita. Tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12) è mettersi in atteggiamento di ascolto, come Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, “la quale seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola” (Lc 10, 39). Cerchiamo di ritagliare del tempo per leggere e meditare. La Parola*

*di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi sulla nostra realtà di peccatori e sulla grazia di Dio che ci santifica. L'ascolto della Parola ci porta ad amare più Dio e il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione del nostro cuore, orientandoci nuovamente a Dio. Se chiudiamo il cuore al dono di Dio che ci parla, non ci convertiremo e non saremo capaci di rivolgere il nostro cuore al fratello e vederlo come un dono del Signore. La seconda conversione sta proprio qui: riconoscere che l'altro è un dono da accogliere. San Paolo, che vede nell'avidità del denaro la radice di tutti i mali, il principale motivo della corruzione e la fonte delle invidie, dei litigi e di ogni sospetto, invita Timoteo a evitare queste cose e a tendere alla giustizia, alla pietà, alla fede e alla carità (cfr. 1 Tm 6,10). Questo invito è ancora valido per noi, per la nostra conversione. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr. Esort. ap. Evangelii gaudium, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio, per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può renderci schiavi di una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace. Ci può portare alla vanità, a metterci al primo posto e a sostituirci perfino a Dio. Preghiamo, allora, gli uni per gli altri affinché tutti possiamo essere partecipi della vittoria di Cristo che a caro prezzo ci ha riscattati (cfr. 1 Cor 6,20).
Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo, per una*

profonda conversione, accostiamoci con cuore contrito al sacramento della Confessione, che ci riconcilia con Dio e con i fratelli offesi dai nostri peccati. Una buona confessione è già un atto di riparazione. Impegniamoci a percorrere, in parrocchia o da soli a casa, con Gesù la "Via Crucis". Questa pia devozione ci aiuterà a partecipare con maggiore zelo alla celebrazione eucaristica, e a trovare sostegno nella grazia di Dio e nella comunione fraterna. Il digiuno, suggerito in questo tempo di Quaresima, prepara il terreno nel nostro cuore; la preghiera, da intensificare con l'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti, lo irriga; la carità, che ci fa ritornare a Dio e accogliere i fratelli come un dono buono del Signore, lo feconda. Abbiamo la certezza nella fede che con la nostra perseveranza salveremo la nostra vita (cfr. Lc 21,19) e otterremo i beni promessi (cfr. Eb 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr. 1 Tm 4,16).

Alla Vergine Maria, che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19), affidiamo il nostro cammino quaresimale, ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna. Auguro a tutti e a ciascuno di voi di giungere a godere la gioia della Pasqua!

Buon cammino!

***Assistente Nazionale ALER**



Uno sguardo alla famiglia

Dott. Domenico Rizzo *

Carissimi Associati,

ancora una volta, in questo articolo, fermo il mio sguardo sulla famiglia per richiamare l'attenzione alla causa del minore, che soffre per le problematiche della famiglia nella società di oggi. Noi dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice non possiamo ignorare i disagi del minore, **“soggetto in formazione”**, come ricorda il Prof. avv. M. Filippelli, e dobbiamo sentirci coinvolti a sostenere con la nostra preghiera la famiglia, la scuola e tutte quelle associazioni, sportive e culturali, definite **“corpi intermedi”**, che accompagnano la crescita del minore e contribuiscono alla realizzazione della persona umana.

La famiglia, riconosciuta cellula fondamentale della società, ha un duplice ruolo, pubblico e privato, in quanto è a servizio della collettività e di ognuno dei suoi membri. Il nostro compito non si può ridurre solo alla preghiera in riparazione agli oltraggi fatti a Cristo Gesù eucaristico, ma si deve estendere anche al suo Corpo, che è la Chiesa, ed a tutte le sua membra in particolare a quelle più

fragili, spesso maltrattate e violentate. L'infanzia è un momento fondamentale del processo evolutivo di ogni essere umano. Il minore non è oggetto di proprietà degli adulti, plasmabile a proprio piacimento e secondo le proprie aspirazioni, ma è un soggetto autonomo, capace di agire, che va tutelato ed aiutato nella sua crescita in "sapienza, età e grazia". Gli adulti, pertanto, hanno l'obbligo di comportarsi nel rispetto delle regole del Diritto Costituzionale, del Codice Morale e del Codice religioso.

È necessario che i nostri gruppi **preghino** in riparazione alla carenza della fede tra i battezzati, per lo scetticismo imperante nella società, per il mancato rispetto della dignità delle persone, per le violenze giornaliere compiute. Ecco il nobile compito morale e religioso che abbiamo assunto entrando a far parte della nostra Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice. La nostra preghiera di riparazione ci spinge verso l'altro, il Dio offeso e il prossimo, che vive in una società travagliata. Il Signore ci è accanto sempre nel nostro impegno a perdonare, ad aiutare, a pregare per gli altri, a comprendere le loro sofferenze, a sacrificarci anche fisicamente.

Ringrazio gli Associati per la bella testimonianza nel vivere e attuare la volontà del Signore. Sono grato alla nostra Associazione, perché, grazie agli obiettivi nobili e religiosi assunti e vissuti in piena responsabilità e coscienza, ci fa immettere nel

mondo il bene, il Sommo Bene. Ai fratelli e alle sorelle che in questi anni mi hanno sostenuto nel realizzare le varie iniziative a beneficio dell'Associazione, dimostrando il loro attaccamento e la loro dedizione, anche con sacrificio, dal profondo del cuore dico "Grazie!" Un grazie ancora a tutti gli associati.

**Presidente Aler*

Campania

Domenica 12 Marzo 2023

BARONISSI (SA)

*PRESSO CONVENTO DELLA SS. TRINITA'
(Via Convento 2)*

Ore 9,30: Recita delle Lodi

Ore 10,00: Saluto del Presidente e Catechesi di don Luigi

Ore 12,00: Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc. Mons. Andrea Bellandi Arcivescovo Metropolitano di Salerno-Campagna Acerno

Ore 13,00: Pranzo

Ore 15,00: Adorazione Eucaristica

**Per informazioni e prenotazioni contattare
Italo Valente 3388657590**



Adorazione Eucaristica

“Restate qui e vegliate con me”

Fra' Giuseppe Maria Antonino
Ofm. Capp.

Canto eucaristico di esposizione (a scelta)

Preghiera iniziale (tutti insieme)

O Gesù, che hai voluto stabilire in mezzo a noi la tua presenza di amore e di pace, noi ti ringraziamo e ti adoriamo. Tu, che «sei venuto nel mondo ad annunciare la pace e ad unificare i popoli, abbattendo i muri di divisione e di inimicizia», fa' che diventiamo operatori di pace. Donaci la forza e la costanza di fare generosamente la nostra parte per offrire a tutti giustizia e carità e così iniziare un mondo migliore, dove regni la tua pace. Concedici di non restare passivi di fronte ai mali e alle ingiustizie che vediamo: rendici umili e forti, coerenti e attivi per vincere il male con il bene e con l'amore. Allontana, o Signore, da tutti i popoli i flagelli della guerra e della fame, e dona a noi e a tutti gli uomini quella pace che il mondo non può dare. Tu solo infatti «sei la nostra pace», perché tu hai distrutto con la tua morte in croce ogni ingiustizia e hai rappacificato gli uomini con Dio.

Pausa di silenziosa preghiera e adorazione

Lettura biblica

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 2,12-22

Fratelli, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era framezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Breve pausa di silenzio

Preghiera dalla liturgia mozarabica

Signore, Dio onnipotente, Gesù Cristo, re della gloria, tu sei la vera pace, la carità eterna. Tu sull'altare della croce hai offerto te stesso come vittima di riconciliazione e di pace. Tu su questo altare ti doni a noi come cibo santo di vita eterna e ci unisci nel vincolo immortale della tua carità. Rischiara, te ne preghiamo, con la luce della tua pace, le nostre anime e i loro segreti, purifica la no-

stra coscienza con la dolcezza del tuo amore; concedici di essere uomini di pace; di sapere attendere te, principe della pace; di essere protetti e custoditi incessantemente da te, contro i pericoli di questo mondo. Protetti dalla tua benevolenza, fa' che ricerchiamo la pace con tutte le forze del nostro cuore; così potremo essere accolti nella gioia eterna, quando tu verrai per ricompensare quelli che ti sono stati fedeli e che tu hai nutrito con il tuo corpo e sangue. Amen

Canto

Al Getsemani (Mt 26, 36-46)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta,

ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposare! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».

Pausa di silenzio

Riflessione

Gesù chiede ai discepoli che “restino” e che “vegliano”.

Restare: non andare altrove, non fuggire, restare dentro al peso di quella tristezza che Gesù chiede di portare, affrontare con Lui.

Vegliare: essere vigili, consapevoli del momento presente, attenti a cogliere ciò che accade, che si muove in loro. Per poter restare è necessario vegliare.

Nel tempo della prova la reazione più spontanea è quella di sottrarsi; quando vanno male le cose, quanti presunti amici spariscono! Scappare, distrarci, dormire: tanti modi per non esserci, non sostenere il peso dell'angoscia dell'altro, il peso del fallimento, della sconfitta.

Vegliare è necessario per cogliere, accogliere e gestire i sentimenti di fuga.

Gesù trova i discepoli addormentati. I discepoli non reggono il momento e si rifugiano nel sonno. Non colgono il dramma che sta per compiersi; è incomprendibile quella richiesta del Signore, così come erano incomprendibili i suoi preannunci della passione. La stanchezza della giornata ha il sopravvento; non colgono l'urgenza che chiede di superare questa loro esigenza. Gesù vive la solitudine

radicale dell'incomprensione, della lontananza affettiva ed effettiva dei suoi discepoli, estranei a ciò che Lui sta vivendo.

Questa distanza è preannuncio della loro fuga, del rinnegamento, del tradimento.

Vegliate e pregate. La tentazione preme alle porte della coscienza, si insinua nei sentimenti; è necessario lo sforzo di tenere desta la coscienza là dove siamo artefici delle nostre scelte, con libertà, responsabilità, per non lasciarci risucchiare da reazioni che sfuggono alla consapevolezza e alla volontà, trascinati da forze oscure presenti nel nostro intimo: passioni, emozioni cieche.

Lo spirito è pronto, ma la carne è debole: sono le due “anime” che portiamo dentro. La rinuncia alla lotta comporta inevitabilmente l’abbandono alle forze della “carne”, al dominio di quelle forze che ci portano a chiuderci, arrenderci, lasciare campo libero a qualcosa di più facile, immediato, più a portata di mano, e avviene quando mettiamo in gioco soltanto le nostre energie personali, ripiegati, chiusi, paghi di restare a galla, sopravvivere.

Pausa di silenzio

Preghiera a Cristo crocifisso (corale)

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.
Tu, sul legno della Croce, hai dato la tua vita



per liberarci dal peccato e dalla morte.
Tu ti sei caricato delle nostre sofferenze
perché noi fossimo liberati
ed ogni nostra situazione
fosse aperta alla speranza.

Tu, buon pastore, hai riunito in una sola famiglia,
noi tutti che eravamo sperduti come un gregge,
perché ti seguiamo come discepoli.

Tu hai vinto il peccato e la morte,
per la tua passione sei stato glorificato,
per la tua fedeltà tutti siamo stati salvati.

Amen

Adorazione silenziosa

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides
supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus
et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio.
Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Canto finale



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

5 - Il padre del ragazzo del Tabor (Mt 17,14-21; Mc 9, 16-26; Lc 9,37-43)

Un giorno, Gesù ha preso con sé tre dei suoi discepoli, Simon Pietro, Giacomo e Giovanni, e li ha portati “su un alto monte”. Si è sempre pensato che la montagna fosse il Tabor, ai confini meridionali della Galilea, una elevazione che, sorgendo in mezzo a una pianura, dà l'impressione di essere molto alta.

Sul monte Gesù si è fatto vedere dai suoi discepoli con un aspetto straordinario e con i vestiti risplendenti. Due grandi uomini dell'Antico Testamento, Mosè, il condottiero del popolo, ed Elia, il profeta, parlano con lui. Pietro, estasiato da questa esperienza, desiderava prolungare quel momento: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Invece tutto si è concluso e Gesù ha fatto scendere i discepoli dalla montagna, perché nella pianura qualcuno ha bisogno di lui.

Il Vangelo ci dice che “uno della folla”, un padre che ha un figlio malato, chiede che Gesù lo guarisca. La descrizione della malattia fa pensare a crisi epilettiche. L'uomo è venuto per chiedere aiuto a Gesù e, ora che lui è tornato,

gli racconta la sua necessità concludendo deluso: “Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”.

Come ha fatto in altre circostanze, Gesù mette alla prova la profondità della fede, perché quasi sempre gli si chiedono miracoli solo per curiosità, per la smania di vedere cose strane, nuove ed eccitanti. Quello che Gesù cerca, invece, è la fede di chi lo ascolta, di chi riceve i benefici del suo amore.

Poi vuole vedere il ragazzo e chiede da quanto tempo ha manifestato i sintomi della malattia. Il padre glielo dice, spiega di nuovo quello che gli accade e tanta è la sua angustia che finisce implorando: “Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”.

Anche di fronte a quest’ultimo appello, così accorato e commovente, Gesù insiste nello stimolare la fede dell’uomo: “Se tu puoi? Tutto è possibile per chi crede”. La reazione, del tutto spontanea, è un grido. Il padre ha capito cosa Gesù vuole da lui, gli dà tutto quello che può e nello stesso tempo chiede di poter fare di più. Le sue parole sono una preghiera tra le più dense e profonde del Vangelo: “Credo, aiuta la mia incredulità”.

Gesù esclama allora con tutta la sua autorità: “Io ti ordino” e obbliga la malattia a lasciare libero il ragazzo. Questi subisce un’ultima crisi, addirittura peggiore delle altre e rimane a terra prostrato, al punto che i presenti lo ritengono morto. “Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi”. Il ragazzo, quindi, curato, torna a casa con suo padre, anch’egli guarito non da qualche malattia, ma da una fede debole. Egli

ha incontrato Dio e, mentre ha ottenuto la guarigione per suo figlio, ha rafforzato anche la propria fede.

L'invocazione rivolta dal padre a Gesù è piena di affetto e di fiducia. Sembra esprimere una contraddizione, invece fa capire la situazione vera nella quale quell'uomo si trova, come ogni altra persona che vive in questo mondo. Non dovremmo mai dimenticarlo: in quella situazione, prima o poi, ci troviamo tutti.

Ci sono occasioni nelle quali anche la nostra fede è messa alla prova da dubbi o tentazioni. Qualche volta possiamo essere incapaci di trovare una risposta alle difficoltà. Qualche volta imploriamo Dio e la nostra invocazione vorrebbe essere piena di fede in lui, ma sentiamo che non è perfetta, non è come la vorremmo. A tutti noi piacerebbe poter esprimere il meglio della nostra fede e del nostro amore a Dio, ma i nostri mezzi sono limitati e le nostre parole non riescono a dire tutto quello che sentiamo nel profondo della nostra coscienza.

Per questo possiamo sempre dire a Dio: "Credo, aiuta la mia incredulità". Quando la nostra fede si trova di fronte a ostacoli, quando ci sembra che non stiamo dando al Signore la nostra fedeltà completa, ripetiamogli: "Aiuta la mia incredulità".

Anche se non conosciamo il nome di quest'uomo, lo sentiamo vicino a noi e alla nostra condizione e gli siamo grati, perché ha detto parole che hanno ispirato, lungo i secoli di vita della Chiesa, e continueranno ad ispirare la preghiera di tanti cristiani.

**Vescovo emerito di Loreto*



“Ascoltatelo”

Sr. Maria Grazia Marzocchini

Seduto davanti alla Parola chiudo gli occhi per contemplarla. Svuoto la mente dai pensieri fonte di distrazione. Con umiltà invoco il dono dello Spirito Santo: Dio Padre, manda il tuo Spirito Santo su di me, perché spenga il rumore delle mie parole e mi immerga nel silenzio adorante mentre salgo il monte della Trasfigurazione, sul quale Cristo manifesta la sua gloria. Concedimi di vivere il mistero pasquale della passione e morte con umiltà, pronto a gioire davanti alla tomba vuota il mattino di Pasqua. Amen.

Lectio

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17,1-9)

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e

una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Meditatio

v. 1: Il tempo scandito nei vangeli non è solo cronologico ma soprattutto teologico. L'espressione "sei giorni dopo" rimanda il lettore alla creazione dell'uomo avvenuta nel sesto giorno (Genesi 1,31). Nell'episodio della Trasfigurazione Gesù manifesta la vera dimensione divina del Messia e la chiamata alla stessa dignità di ogni uomo e di ogni donna. È la nuova creazione. Gesù non porta con sé tutti i discepoli ma solo Pietro, Giovanni e Giacomo. Non è una preferenza. I tre discepoli sono coloro che più ostacolano il cammino di Gesù verso Gerusalemme e che non comprendono la passione del Messia annunciata loro da Gesù. Pietro, quando Gesù annuncia la sua passione, morte e risurrezione, protestando lo rimprovera in disparte, e Gesù lo chiama Satana, tentatore (Mt 16,21-23). I due fratelli, all'annuncio della passione, chiedono a Gesù chi di loro sarà alla sua

destra e alla sua sinistra nel regno di Dio (Mc 10,35-45). Quando Gesù attraversa la Samaria per andare a Gerusalemme e non viene accolto dai samaritani, Giacomo e Giovanni gli chiedono il permesso di far scendere un fuoco che li divori (Lc 9,54). Questi sono atteggiamenti di chi ha ancora l'idea di un Dio potente e violento con i cattivi, un Messia giudice, non un Servo sofferente (Isaia 52) che salva l'umanità con la sua morte e risurrezione.

La scena della Trasfigurazione vede Gesù al centro con due personaggi che stanno uno alla destra e uno alla sinistra: Mosè ed Elia, la legge e i profeti. Essi conversano con Gesù. E Pietro, rapito da questa visione, chiede a Gesù di fermare quel momento di paradiso.

v.4: Per Pietro le tre tende sono una sicurezza: Gesù con Mosè ed Elia quadro perfetto. Pietro vorrebbe che Gesù agisse come Mosè ed Elia, che si erano comportati con violenza contro i nemici di Dio, perché ha ancora la concezione di un Dio che manifesta la sua gloria con potenza e forza.

v.5: Dio interviene e, oltre a ripetere la frase pronunciata nel Battesimo di Gesù al Giordano: “Questi è il figlio mio nel quale mi sono compiaciuto”, aggiunge l'imperativo: “Ascoltatelo!”. È Gesù il fine dell'Antico testamento, è il compimento delle promesse. L'unica voce che dovranno ascoltare è quella di Gesù. Tutto scompare, rimane Gesù solo. I discepoli dovranno ancora vivere la dura prova della croce e della loro angoscia. Anche nell'orto degli ulivi questi tre discepoli

saranno con Gesù, ma i loro occhi saranno appesantiti dalla stanchezza. Solo il giorno di Pasqua, al vederlo risorto, capiranno e racconteranno di quel giorno sul monte.

Contemplatio

Tutta la scena ha come sfondo la luce. Gesù trasfigurato illumina i personaggi. È questo il fine di ogni uomo e ogni donna: rinascere trasfigurati dalla luce di Cristo risorto. Ma non c'è risurrezione senza passione e morte. Stentiamo a volte a soffermarci a meditare la passione di Gesù. Essa è un passaggio obbligato e gli evangelisti lo descrivono tutti rimanendo in uno stato quasi di sospensione. La pietra posta sul sepolcro non è l'ultima parola. Giovanni addirittura pone la tomba in un giardino, quasi a indicare l'inizio di una nuova creazione. Alla morte di Gesù il velo del tempo si squarcia, quello che allontanava gli uomini da Dio è rotto per sempre. Con Gesù l'uomo e Dio tornano a incontrarsi. L'Eucaristia è il segno visibile della presenza viva del Risorto in mezzo a noi.

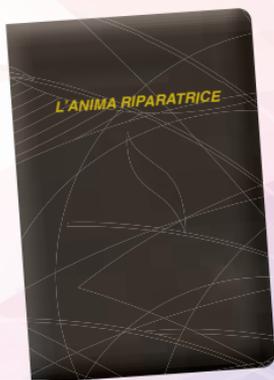
Viviamo il tempo della Quaresima preparandoci alla gioia del quel giorno in cui Gesù si rivelerà a noi in tutta la sua gloria, mostrandoci i segni del suo amore.

Oratio

Signore Gesù, è bello vederti trasfigurato. Come i tre discepoli vorrei che la tua vita fosse solo gloria,

ma devi ancora attraversare la mia morte e le morti di tutti gli uomini fino alla fine dei tempi, per poterci rivestire della tua gloria. Nell'Eucaristia colgo e provo lo stesso stupore di Pietro sul monte: "Che bello stare qui!". Sento, però, che mi chiami ad andare verso l'umanità in attesa. Ti ritroverò, Signore, tra i volti delle persone amate, di coloro che camminano nella mia città e anche negli occhi di chi ha perso la speranza, dei giovani dallo sguardo spento, degli anziani soli. Sarò tra loro per aiutarli a scoprire il senso della vita che solo in Te trova la sua pienezza. Amen.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



Per gustare frammenti di Carità

Sr. Patricia Paola Pennese

Nella Prima lettera di San Paolo ai Corinzi troviamo il bellissimo “Inno alla carità”, di cui riportiamo alcuni versetti: *“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine ... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”* (cfr. 1Cor 13, 1-13).

Quale carità?

“Quale volto ha l’amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Tuttavia l’amore ha piedi che lo conducono alla Chiesa, ha mani che donano ai poveri, ha occhi coi quali si scopre chi è nella necessità, ha orecchi riguardo ai quali il Signore dice: ‘Chi ha orecchi per intendere intenda’ (Lc 8,8)”. Le parole di Sant’Agostino nel suo commen-

to alla Prima Lettera di S. Giovanni esprimono bene la sua ricerca e il suo desiderio di incontrare l'amore. Lui, cercatore d'amore, fu cercato dall'amore: *“Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace”* (Sant'Agostino, *Le Confessioni*, X, 26-27).

Per riflettere. Carità e amore sono termini molto usati, a volte mal-usati! Se, come ci ricorda l'apostolo Giovanni, Dio è amore, non possiamo parlare di carità perfetta se non prendiamo sul serio la dimensione verticale dell'amore, consapevoli che il vero amore può nascere da quell'Amore che ci precede e ci è gratuitamente donato da Dio! A noi semplicemente accoglierlo, gustarlo e restituirlo! *“Per la miseria della nostra natura credo che non arriveremo mai ad avere perfetto amore del prossimo, se non lo faremo nascere dalla medesima radice dell'amore di Dio”*. (Teresa d'Avila, *Castello interiore*, in *Opere*, p. 846).

Stralci dal Catechismo

La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa della carità il comandamento nuovo... Per questo Gesù dice: «Come il

Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). E ancora: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12) ... L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità. Questa è il «vincolo di perfezione» (Col 3,14) (cfr. CCC 1822-1829).

In altre parole. Santa Teresa di Lisieux nella sua autobiografia, riflettendo sulla sua chiamata, si chiede quale sia il suo posto nella Chiesa: *“Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio”*.

Qual è il mio posto?

In ascolto di papa Francesco

La statura spirituale di una esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è “il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana” (*Deus Caritas est*, Benedetto XVI). Tuttavia ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai deve essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (*Papa Francesco in dialogo con Marco Pozza - Dei vizi e delle virtù- Rizzoli*).

Pro-vocati: Siamo tutti impastati di vizi e virtù! In noi c'è il desiderio del bene ma spesso facciamo il male che non vorremmo! A ogni giorno la sua sfida perché si può sempre ricominciare. Oggi scegliamo l'amore!

**Preghiera: Amami come sei
(versione breve Mons. Lebrun)**

Figlio mio, dice il Signore, conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, so la tua debolezza e le tue infermità, i tuoi cedimenti e i tuoi peccati, ma ti dico ugualmente: dammi il tuo cuore, amami così come sei! Se aspetti di essere santo per abbandonarti all'amore, non mi amerai mai. È il canto del tuo cuore che mi interessa perché ti ho creato per amare. In tutto ciò che vivi, nel fervore o nell'aridità, nella fedeltà o nell'abbandono, amami così come sei. E allora ti concederò di amare più di quanto possa immaginare.

**Il Signore ci doni il desiderio di una carità perfetta!
Amen.**

Quota Associativa

Italia € 20,00

Eestero € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Nutriti di Cristo, camminiamo insieme

Con il sapore dell'Eucaristia offriamo la nostra riparazione

Seconda parte

suor Irma Dominguez

La spiritualità della Riparazione ci porta inevitabilmente a essere uomini e donne che vedono e sentono il grido dei poveri, di quelli che soffrono. La Riparazione non è una semplice devozione, ma una chiamata che rientra nel sacerdozio battesimale ed è sostanzialmente chiamata ad amare: amare Dio, che tanto viene offeso dai peccati dell'umanità, e amare il prossimo, in quanto è possibile "supplire" e riparare alle insufficienze degli altri, pregando e offrendo sacrifici per la loro conversione, come ci insegna Cristo stesso con le sue parole e con il suo esempio.

- In questo *vedere e sentire* può succedere che, nel cercare che la mia preghiera raggiunga tutti, *mi trasformi in giudice*.

Pericolo del confronto

Il confronto è sempre odioso, perché crea disparità, sovente anche ingiustizia e divisione, fa emergere la categoria dei bravi e dei mediocri, dei giusti e dei peccatori. Ricordiamo l'episodio evangelico del fa-

riseo che si presenta davanti a Dio vantando i suoi meriti di osservante della legge e del peccatore che si batte il petto riconoscendo la propria indegnità (Lc 18,9-14). Questa parabola ci fa capire che il confronto non va mai fatto, perché la reale situazione altrui non sempre si conosce. Gesù disapprova l'atteggiamento del fariseo.

Il pericolo in cui noi possiamo cadere è di vivere la Riparazione con l'atteggiamento di chi si sente a posto, '*giusto*', davanti al Signore. Pur facendoci carico delle incoerenze altrui, delle loro mancanze e miserie, può succedere che prevalga più il tono del giudizio che quello della misericordia. E il nostro riparare si riduce più all'osservanza di pratiche di pietà e azioni ascetiche, che non di vicinanza caritatevole, di comprensione costruttiva e di misericordia.

Mi ricordo che nel periodo del Noviziato credevo di essere molto più devota e molto osservante! Un giorno, dopo aver trascorso, assorta in preghiera, quasi due ore, ero contenta e fiera di me stessa, perché avevo trascorso quelle ore senza addormentarmi ed avevo superato il record d'orario! Fuori della cappella ho incontrato la madre maestra, suor Gemma, che mi ha ordinato di andare a prendere la legna per la stufa. Io, che già in cappella avevo organizzato tutto il mio da fare, **mi sono arrabbiata** e con tono alterato ho protestato. Al che la madre maestra, guardandomi, ha osservato: "Tu sei stata

a pregare Nostro Signore o il demonio?”. Presa da me stessa, dai miei bisogni e presunti diritti in quel momento non ho dato il giusto peso alle sue parole, il cui significato ho capito con il tempo.

Tante volte, concentrati su noi stessi, corriamo il rischio di rendere sterile il nostro pregare, perché ci fermiamo all'apparenza, al ***fare senza compromettere il nostro cuore***. Ci sentiamo giusti, perché facciamo quello che gli altri non fanno.

Non possiamo essere anime riparatrici se non alleniamo prima il nostro cuore!

Cosa voglio dire? Bisogna allenare il cuore ad essere sensibile alle sofferenze e ai bisogni degli altri.

Sappiamo che, per partecipare alle olimpiadi, occorre allenarsi costantemente. Lo stesso impegno è richiesto all'anima che vuole vivere la Riparazione Eucaristica. Dobbiamo imparare a chiedere questa grazia: essere misericordiosi, ***patire con... mettermi al posto di...***, e liberi da ogni forma di giudizio.

Per riparare c'è bisogno della nostra preghiera, della nostra adorazione eucaristica, ma, anche e soprattutto, dobbiamo riparare con la nostra vita, con i nostri gesti quotidiani: offro il mio corpo, la mia vita per l'altro. ***Cosa vuole dire questo?*** Mi ricordo che un giorno una mia cara consorella mi ha detto: ***“I santi sono quelli che crepano in corpo!”***. Prima ho riso, ma dopo, riflettendo, ho compreso che era vero, perché noi cristiani partecipiamo al Mistero con l'anima e con il corpo.

Offrire il corpo, non è soltanto morire martire, ma far sì che tutta la mia persona parli di misericordia, come ha fatto Gesù: rimanere in silenzio, quando si avrebbe voglia di strillare, sorridere a chi ha fatto un torto, rimanere in pace e perdonare quando si riceve uno schiaffo.

Gesù è sceso fra noi non perché fosse stanco di stare lassù, ma per prendere su di sé la nostra vita, i nostri peccati per offrirli al Padre in una obbedienza fino alla morte e alla morte in croce. Tutto questo per amore. Lui ci aiuta con la sua grazia ad allenare il cuore alla misericordia, perché Lui per primo ha usato misericordia verso tutti noi! Ed è la consapevolezza di questa misericordia che ci fa essere sensibili verso i fratelli. Se io sono stato salvato per amore, anche il mio fratello è stato salvato per amore!

La nostra salvezza non è che una partecipazione al mistero di una redenzione universale. Nell'unità di Cristo tutto è salvato! Non posso partecipare a questo mistero di redenzione se non nella misura in cui io stesso divento solidale con il mondo. Divento veicolo di misericordia, di perdono e di grazia quando con la mia preghiera offro a Dio le angosce, il dolore, il male, la miseria, il peccato del mondo.

Dopo duemila anni il mondo non è cambiato: pochi santi, un discreto numero di anime buone, ma una grande moltitudine di cristiani solo *di nome* e una moltitudine sterminata di anime che non conoscono Cristo. È fallito il Cristianesimo? No, paradossal-

mente ancora oggi continua *il mistero di Uno che salva tutti*, dei pochi che salvano i molti!

Cristo è sempre presente nella Chiesa, nella storia del mondo. Nel suo Sacrificio, addossandosi la miseria e i peccati del mondo, redime tutta la creazione. Nella Santa Messa la salvezza è donata a tutta l'umanità: Gesù, l'Unico, salva tutti! E *noi, in lui*, viviamo questo mistero. Ecco l'impegno per noi: *non di separarci dagli altri, non di sentirci diversi, non di rigettare il peso della miseria e del peccato umano, ma caricarcene totalmente per portare tutti a Dio.*

Qualcuno potrebbe obiettare: *«Non è orgoglio, in fondo, tutto questo? Non dobbiamo badare ad spiare il nostro peccato piuttosto che quello degli altri? Come osiamo investirci di questa responsabilità e voler rispondere del peccato umano quando noi stessi siamo peccatori?»*. È vero, di fatto non possiamo rispondere a questo dovere se non nella misura in cui siamo santi.

Quanto più saremo uniti a Cristo, tanto più potremo rappresentare l'umanità peccatrice, esserne solidali per salvarla innanzi al Volto di Dio. Questa è la riparazione e questo è il nostro impegno.

Santi della santità di Gesù, diveniamo vittime immolate che si offrono al Padre per ottenere misericordia, e in questa santità si realizzerà l'unità nostra con Cristo e con tutti i fratelli contribuendo alla loro salvezza.

Collaboratori di Cristo

Dobbiamo essere coscienti della nostra missione: con Cristo, in lui, portiamo la salvezza nel mondo nella misura in cui ci offriamo e soffriamo per amore, cooperiamo alla redenzione facendo vivere in noi la carità di Dio, la misericordia! Quale grande missione! Accettiamola e benediciamo Dio che ha voluto chiamarci ad essere suoi collaboratori.

Amare: ecco la via del cristiano. Amare e soffrire per l'amore di Dio che vive nei nostri cuori e salvare ogni fratello.

È necessario comprendere il piano divino della redenzione umana: l'Uno che salva tutti e, in Lui, i pochi che salvano i molti.

Come Gesù ha accettato il sacrificio della croce per amore del Padre così la Riparazione Eucaristica diventa ***accoglienza della croce in risposta di amore alla chiamata*** di Cristo in una società ferita e bisognosa di misericordia e amore. È la grazia dello Spirito che ci fa vedere ed essere sensibili alle realtà altrui.

Primato della grazia

Sono ***quattro i termini***, che, a mio avviso, ci possono aiutare e indicare il cammino spirituale per vivere la riparazione nel quotidiano.

Accoglienza. Il primo compito a cui siamo chiamati è fare spazio in noi all'azione dello Spirito, consapevoli che è Lui il protagonista del nostro reale cambiamento inte-

riore, di una costante adesione a Cristo e di una risposta generosa alla grazia. La sua accoglienza provoca una conversione continua, impedisce l'aprire le porte al peccato, all'abitudine e a sentirsi a posto. Accogliendo la grazia, non divento giudice della realtà che vivo ma comprensivo, misericordioso. Sarà lo Spirito ad aiutarci in questo allenamento del cuore alla sensibilità! Nella misura in cui lasciamo agire in noi la sua grazia, entriamo nella dinamica della riparazione, perché verrà spontaneo rispondere generosamente alla vocazione.

Risposta. Per mezzo della grazia accolta siamo 'toccati e riempiti' dall'amore di Cristo (1Gv 3,16) e chiamati a rispondere all'amore. Più viva è la consapevolezza dell'amore ricevuto, più pronta e operante sarà la risposta a collaborare. Gesù ha detto "Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,16).

Comunione. Con Cristo scopriamo la fonte prima dell'amore, quella del Padre: «L'amore è da Dio ... è lui che ha amato noi ... Egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,7.10.19). Questa consapevolezza ci porta a sentirci uniti a lui, a sposare la sua causa in favore dell'umanità. Così "**Con il sapore dell'Eucaristia offriamo la nostra riparazione**", portiamo luce di speranza nella famiglia, nella comunità di appartenenza, nella Chiesa universale e nel mondo intero!

Cooperazione. In comunione di fede con Dio saremo desiderosi di investire le nostre energie perché il tessuto personale, ecclesiale e sociale sia sempre più in sintonia con il Vangelo. Non dobbiamo sentirci protagonisti della riparazione, ma umili collaboratori dell'opera di redenzione di Gesù Cristo.



“Le Beatitudini”
«Beati i perseguitati
per la giustizia, perché di essi è il
regno dei cieli» (Mt 5,10)

Lultima delle Beatitudini evangeliche proclama la gioia escatologica dei perseguitati per la giustizia.

Questa beatitudine annuncia la stessa felicità della prima: il regno dei Cieli è dei perseguitati così come è dei poveri in spirito; comprendiamo così di essere arrivati al termine di un percorso unitario dipanato negli annunci precedenti.

La povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la sete di santità, la misericordia, la purificazione del cuore e le opere di pace possono condurre alla persecuzione a causa di Cristo, ma questa persecuzione alla fine è causa di gioia e di grande ricompensa nei cieli. Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne – cioè dall'egoismo – a quella guidata dallo Spirito.

Il mondo, con i suoi idoli, i suoi compromessi e le sue priorità, non può approvare questo tipo di esistenza. Le “strutture di peccato”, spesso prodotte

dalla mentalità umana, così estranee come sono allo Spirito di verità che il mondo non può ricevere (cfr. *Gv* 14,17), non possono che rifiutare la povertà o la mitezza o la purezza e dichiarare la vita secondo il Vangelo come un errore e un problema, quindi come qualcosa da emarginare. Così pensa il mondo: “Questi sono idealisti o fanatici...”. Così pensano loro.

Se il mondo vive in funzione del denaro, chiunque dimostri che la vita può compiersi nel dono e nella rinuncia diventa un fastidio per il sistema dell’avidità. Questa parola “fastidio” è chiave, perché la sola testimonianza cristiana, che fa tanto bene a tanta gente perché la segue, dà fastidio a coloro che hanno una mentalità mondana. La vivono come un rimprovero. Quando appare la santità ed emerge la vita dei figli di Dio, in quella bellezza c’è qualcosa di scomodo che chiama ad una presa di posizione: o lasciarsi mettere in discussione e aprirsi al bene o rifiutare quella luce e indurire il cuore, anche fino all’opposizione e all’accanimento (cfr. *Sap* 2,14-15). È curioso, attira l’attenzione vedere come, nelle persecuzioni dei martiri, cresce l’ostilità fino all’accanimento. Basta vedere le persecuzioni del secolo scorso, delle dittature europee: come si arriva all’accanimento contro i cristiani, contro la testimonianza cristiana e contro l’eroicità dei cristiani.

Ma questo mostra che il dramma della persecuzione

è anche il luogo della liberazione dalla sudditanza al successo, alla vanagloria e ai compromessi del mondo. Di cosa si rallegra chi è rifiutato dal mondo per causa di Cristo? Si rallegra di aver trovato qualcosa che vale più del mondo intero. Infatti «quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» (Mc 8,36). Quale vantaggio c'è lì?

È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, e dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata. Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle la nostra vicinanza: siamo un unico corpo, e questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma dobbiamo stare attenti anche a non leggere questa beatitudine in chiave vittimistica, auto-commiserativa. Infatti, non sempre il disprezzo degli uomini è sinonimo di persecuzione: proprio poco dopo Gesù dice che i cristiani sono il «*sale della terra*», e mette in guardia dal pericolo di “perdere il sapore”, altrimenti il sale «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5,13). Dunque, c'è anche un disprezzo che è colpa nostra, quando perdiamo il sapore di Cristo e del Vangelo.

Bisogna essere fedeli al sentiero umile delle

Beatitudini, perché è quello che porta ad essere di Cristo e non del mondo. Vale la pena di ricordare il percorso di San Paolo: quando pensava di essere un giusto era di fatto un persecutore, ma, quando scoprì di essere un persecutore, divenne un uomo d'amore, che affrontava lietamente le sofferenze della persecuzione che subiva (cfr. *Col* 1,24).

L'esclusione e la persecuzione, se Dio ce ne accorda la grazia, ci fanno somigliare a Cristo crocifisso e, associandoci alla sua passione, sono la manifestazione della vita nuova. Questa vita è la stessa di Cristo, che per noi uomini e per la nostra salvezza fu "disprezzato e reietto dagli uomini" (cfr. *Is* 53,3; *At* 8,30-35). Accogliere il suo Spirito ci può portare ad avere tanto amore nel cuore da offrire la vita per il mondo senza fare compromessi con i suoi inganni e accettandone il rifiuto. I compromessi con il mondo sono il pericolo: il cristiano è sempre tentato di fare dei compromessi con il mondo, con lo spirito del mondo. Questa – rifiutare i compromessi e andare per la strada di Gesù Cristo – è la vita del Regno dei cieli, la più grande gioia, la vera letizia. E poi, nelle persecuzioni c'è sempre la presenza di Gesù che ci accompagna, la presenza di Gesù che ci consola e la forza dello Spirito che ci aiuta ad andare avanti. Non scoraggiamoci quando una vita coerente col Vangelo attira le persecuzioni della gente: c'è lo Spirito che ci sostiene, in questa strada.



Gli associati ci scrivono

Cristo Gesù: dono d'Amore

***Vogliamo fare un gioco, vedere in ogni cuore
il dono dell'amore.***

***Guardo, rido e piango per quel dolce incanto,
un cuore trasformato dal dono dell'amato,
per chi è innamorato.***

***La veste bianca è bella, ornata di gioielli.
I fiori fan corona sul capo di ogni uomo
che danza, canta e dona
melodie d'amore che arrivano al suo cuore
e tanti doni ha dato, per farsi poi incontrare.***

***Prendiamoci per mano, alziamo gli occhi al cielo,
vediamo la bellezza di chi attende e spera.
Facciamo passare in noi il dono dell'amore,
la vita regalata, preziosa e tanto amata.***



*Lasciamolo da solo il male che divora,
allora non temere, non sentirti sola,
chiamalo e vedrai che Lui ti ascolterà.
Attende con amore, con gioia e tenerezza
il suono di una voce che invoca il suo nome.*

*Ti manda un messaggero, lo Spirito d'amore,
il Figlio redentore e il Padre creatore,
perché un giorno insieme vollero creare
l'immagine perfetta riflessa in ogni uomo,
l'immagine del Figlio disceso sulla terra,
col sangue della croce lavò le nostre vesti.*

*Apriamo i nostri cuori, facciamo entrare in noi
in ogni santo giorno l'Amore che si dona,
per farci ritornare ad essere abbracciati
dal Padre che ci ama.*

Teresa Manna

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

O San Giuseppe con te, per tua intercessione noi benediciamo il Signore.

Egli ti ha scelto tra tutti gli uomini per essere il casto sposo di Maria e il padre putativo di Gesù.

Tu hai vegliato continuamente, con affettuosa attenzione la Madre e il Bambino

per dare sicurezza alla loro vita e permettere di adempiere la loro missione.

Il Figlio di Dio ha accettato di sottoporsi a te come a un padre,

durante il tempo della sua infanzia e adolescenza e di ricevere da te gli insegnamenti per la sua vita di uomo.

Ora tu ti trovi accanto a Lui.

Continua a proteggere la Chiesa tutta.

Ricordati delle famiglie, dei giovani e specialmente di quelli bisognosi;

per tua intercessione essi accetteranno lo sguardo materno di Maria

e la mano di Gesù che li aiuta.

Amen